

Intervista a Reinhard Kleist

Elvira Grassi | Oblique Studio 2011





Intervista a Reinhard Kleist
Elvira Grassi © Oblique Studio 2011

Tutte le foto e le illustrazioni sono dell'autore.

Raccontami qualcosa di te, delle tue prime illustrazioni, quand'è che hai capito che volevi fare questo lavoro, dove hai studiato...

Disegno praticamente da sempre; da piccolo disegnavo fumetti, poi mi sono avvicinato all'arte e ho cominciato a realizzare una serie di pessimi dipinti a olio. Nel periodo in cui studiavo graphic design a Münster ho scoperto le opere di Dave McKean e Bill Sienkiewicz e ho capito che per raccontare una storia si può usare qualsiasi tecnica.

Mi descrivi il processo creativo di un tuo lavoro tipico?

Come ti regoli, fai prima i disegni e poi scrivi il testo o fai le due cose contemporaneamente?

Per prima cosa, di solito butto giù il testo in forma di sceneggiatura. Poi comincio a fare gli schizzi dei personaggi e dei luoghi. Dopodiché faccio schizzi molto grezzi della messa in pagina e disegno a matita le vignette. Infine fotocopio le pagine e le metto in una cartellina, così posso leggere tutto prima di inchiostrare. Questo è il mio modo di lavorare normale, ma a volte le cose vanno diversamente. Come quando lavoravo a *Castro*: ho scritto il testo insieme a Volker Skierka, il mio coautore, mentre già inchiostrovo.



Quante revisioni fai di solito?

Difficile dirlo, è un processo che varia ogni volta da pagina a pagina. Certe volte butto via una pagina e la rifaccio daccapo poco prima di consegnare il lavoro all'editore, cosa che lo fa infuriare.

Che fine fanno i disegni che non trovano spazio nei tuoi libri?

Li metto in un grande ripostiglio nel mio studio. Ma non è che siano tantissimi perché sono un lavoratore molto efficiente. Quelli che proprio non mi piacciono vanno a finire nel cestino.

Com'è il tuo luogo di lavoro?

Guarda la foto.



E la tua giornata tipica?

Mi faccio un caffè e scarico la posta. Poi vado allo studio, che si trova nel quartiere dove abito. Mi faccio un altro caffè e mi metto a lavorare. Di solito rimango in studio fino a sera, molto dipende se sono solo o se ci sono i miei colleghi. Ho scoperto da poco gli audiobook, mi danno una grande mano a mantenere alta la concentrazione. A volte è difficile trovare la motivazione. La sera lavoro un po' al computer oppure esco con il mio fidanzato o con amici.

Ho letto sul tuo sito (www.reinhard-kleist.de) che non ti occupi soltanto di illustrazioni di libri ma anche di cd, di pubblicità e animazione. Come cambia il modo di lavorare? Usi tecniche digitali?

Dipende dal tipo di lavoro e da come voglio che sia l'illustrazione. A volte uso Photoshop ma non così spesso, più che altro per piccoli ritocchi. Sono completamente incapace di colorare con il computer, è un casino ogni volta. Non mi trovo molto a mio agio a colorare con il computer.

Immagino che la tua professione sia molto in vista in una città vitale e giovane come Berlino, no? Quanto ti ispira la città?

Sì, è tenuta in grande considerazione ma non è ben pagata, purtroppo l'ho scoperto dopo che mi sono trasferito qui. Quando sono arrivato mi sono lasciato ispirare parecchio dalla città, ho lavorato a una graphic novel intitolata *Fucked* e poi ho lavorato con lo scrittore Tobias O. Meissner a una serie chiamata *Berlinoir* che parla di vampiri a Berlino.

Quanto è difficile essere riconoscibili?

È sempre stato un problema questo per me, perché ho cambiato stile non sai quante volte. In realtà non ho uno stile mio, cerco sempre di trovare un linguaggio che veicoli la mia idea di una determinata storia. In *Castro* sono più realistico, lo stile di *Boxer* invece va più in direzione di Will Eisner. Ma molti mi dicono che quando vedono i miei disegni capiscono subito che sono miei. Non so proprio come facciano.

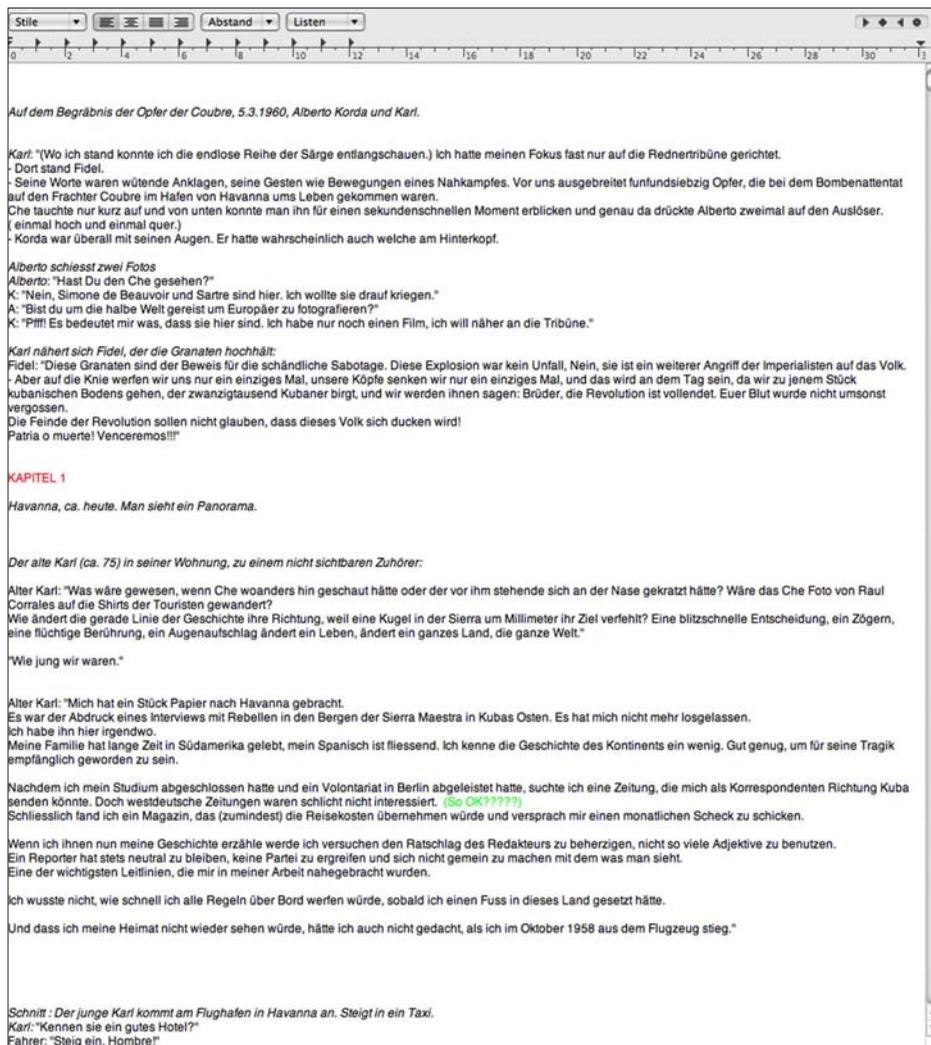


All'Avana hai vissuto a casa di amici senza permesso. Nei eri consapevole?

Sì, ne ero consapevole. Me l'avevano detto. Ognuno fa quel che può. Ma stare a casa di amici e conoscere ogni giorno un pezzetto di vita cubana era una tentazione troppo forte, sicuramente meglio che stare in un hotel. E poi i miei amici mi hanno portato alle feste e mi hanno fatto conoscere vari artisti.

Una volta rientrato in Germania come hai organizzato il materiale che avevi raccolto all'Avana, i disegni e i testi? È stato un gran casino. Non ero per niente soddisfatto di quello che avevo fatto a Cuba. In realtà non è che

avessi fatto granché. Il vero processo è cominciato a Berlino, nel mio studio. La maggior parte delle illustrazioni le ho fatte a Cuba. Ho fatto molte foto per avere sempre impressioni fresche perché volevo che le illustrazioni trasmettessero il sapore di ciò che avevo vissuto. E così ho lavorato un sacco e alla fine abbiamo dovuto pure aggiungere altre pagine. Per quanto riguarda il testo, ho usato le cose che avevo scritto nel mio blog quando ero a Cuba. È stata una faticaccia scrivere sul blog, a Cuba accedere a internet è un pianto. Alla fine sono dovuto andare in un hotel e usare lì l'accesso a internet, che comunque era lentissimo e costosissimo.



Stile [] Abstand [] Listen []

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 22 24 26 28 30 32

Auf dem Begräbnis der Opfer der Coubre, 5.3.1960, Alberto Korda und Karl.

Karl: "(Wo ich stand konnte ich die endlose Reihe der Särge entlangsehen.) Ich hatte meinen Fokus fast nur auf die Rednertribüne gerichtet.
- Dort stand Fidel.
- Seine Worte waren wütende Anklagen, seine Gesten wie Bewegungen eines Nahkampfes. Vor uns ausgebreitet funfundsiebzig Opfer, die bei dem Bombenattentat auf den Frachter Coubre im Hafen von Havanna ums Leben gekommen waren.
Che tauchte nur kurz auf und von unten konnte man ihn für einen sekundenschnellen Moment erblicken und genau da drückte Alberto zweimal auf den Auslöser.
(einmal hoch und einmal quer.)
- Korda war überall mit seinen Augen. Er hatte wahrscheinlich auch welche am Hinterkopf.

Alberto schiesst zwei Fotos
Alberto: "Hast Du den Che gesehen?"
K: "Nein, Simone de Beauvoir und Sartre sind hier, ich wollte sie drauf kriegen."
A: "Bist du um die halbe Welt gereist um Europäer zu fotografieren?"
K: "Pff! Es bedeutet mir was, dass sie hier sind. Ich habe nur noch einen Film, ich will näher an die Tribüne."

Karl nähert sich Fidel, der die Granaten hochhält:
Fidel: "Diese Granaten sind der Beweis für die schändliche Sabotage. Diese Explosion war kein Unfall, Nein, sie ist ein weiterer Angriff der Imperialisten auf das Volk.
- Aber auf die Knie werfen wir uns nur ein einziges Mal, unsere Köpfe senken wir nur ein einziges Mal, und das wird an dem Tag sein, da wir zu jenem Stück kubanischen Bodens gehen, der zwanzigttausend Kubaner birgt, und wir werden ihnen sagen: Brüder, die Revolution ist vollendet. Euer Blut wurde nicht umsonst vergossen.
Die Feinde der Revolution sollen nicht glauben, dass dieses Volk sich ducken wird!
Patria o muerte! Venceremos!!!"

KAPITEL 1

Havanna, ca. heute. Man sieht ein Panorama.

Der alte Karl (ca. 75) in seiner Wohnung, zu einem nicht sichtbaren Zuhörer:

Alter Karl: "Was wäre gewesen, wenn Che woanders hin geschaut hätte oder der vor ihm stehende sich an der Nase gekratzt hätte? Wäre das Che Foto von Raul Corrales auf die Shirts der Touristen gewandert?
Wie ändert die gerade Linie der Geschichte ihre Richtung, weil eine Kugel in der Sierra um Millimeter ihr Ziel verfehlt? Eine blitzschnelle Entscheidung, ein Zögern, eine flüchtige Berührung, ein Augenaufschlag ändert ein Leben, ändert ein ganzes Land, die ganze Welt."
"Wie jung wir waren."

Alter Karl: "Mich hat ein Stück Papier nach Havanna gebracht.
Es war der Abdruck eines Interviews mit Rebellen in den Bergen der Sierra Maestra in Kubas Osten. Es hat mich nicht mehr losgelassen.
Ich habe ihn hier irgendwo.
Meine Familie hat lange Zeit in Südamerika gelebt, mein Spanisch ist fließend, ich kenne die Geschichte des Kontinents ein wenig. Gut genug, um für seine Tragik empfänglich geworden zu sein.
Nachdem ich mein Studium abgeschlossen hatte und ein Volontariat in Berlin abgeleistet hatte, suchte ich eine Zeitung, die mich als Korrespondenten Richtung Kuba senden könnte. Doch westdeutsche Zeitungen waren schlicht nicht interessiert. (Sg. OK?????)
Schliesslich fand ich ein Magazin, das (zumindest) die Reisekosten übernehmen würde und versprach mir einen monatlichen Scheck zu schicken.
Wenn ich ihnen nun meine Geschichte erzähle werde ich versuchen den Ratschlag des Redakteurs zu beherzigen, nicht so viele Adjektive zu benutzen.
Ein Reporter hat stets neutral zu bleiben, keine Partei zu ergreifen und sich nicht gemein zu machen mit dem was man sieht.
Eine der wichtigsten Leitlinien, die mir in meiner Arbeit nahegebracht wurden.
Ich wusste nicht, wie schnell ich alle Regeln über Bord werfen würde, sobald ich einen Fuss in dieses Land gesetzt hätte.
Und dass ich meine Heimat nicht wieder sehen würde, hätte ich auch nicht gedacht, als ich im Oktober 1958 aus dem Flugzeug stieg."

Schnitt : Der junge Karl kommt am Flughafen in Havanna an. Steigt in ein Taxi.
Karl: "Kennen sie ein gutes Hotel?"
Fahrer: "Steig ein, Hombre!"

Parlami del fumetto su Hertzko Haft intitolato Der Boxer pubblicato a puntate sul Frankfurter Allgemeine Zeitung. Chi è Hertzko Haft? Diventerà un libro?

Hertzko Haft era un boxeur ebreo sopravvissuto ai campi di concentramento perché veniva impiegato

come boxeur contro gli altri prigionieri. È riuscito a scappare durante la marcia della morte è andato in America ed è diventato un pugile professionista. Ha combattuto contro Rocky Marciano. Questa storia mi aveva molto colpito. Diventerà un libro a inizio 2012.



Che progetti hai ora?

Fare un po' di vacanze! Dopodiché ho varie possibilità: mi piacerebbe rifare i libri della serie *Berlinoir* in una edizione unica oppure scrivere una storia su un altro boxer (mi piace il genere!) o su una spedizione polare. Vedremo.